

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A LORENZO KARAGIANNAKOS (*Da dove ricordo*)

Carlo Sini

«L'ambiguità del discorso e la sua capacità di trasformare le cose in specchi»: le considerazioni che Lorenzo Karagiannakos, sul filo di una memoria pervadente, svolge in questo suo scritto non richiedono propriamente un commento, sia perché esse stesse si muovono come commento infinito a un altro discorso, sia perché ciò che dicono non chiede risposte, ma un silenzioso sguardo d'insieme e particolare, complessivo e analitico, da elaborare in quella solitudine affollata che ognuno di noi è.

Difficile, anzi impossibile tracciare un confine al discorso di Lorenzo, che di continuo perimetra se stesso e se ne libera uscendo: ciò che è fuori è tale da dentro, ma non c'è ovviamente dentro senza fuori. Importante e niente affatto ovvio è ricordarlo. Analogamente accade con la memoria: esercizio di giustizia verso il passato, ma insieme istanza a dimenticare per acquisire la libertà (provvisoria) dell'azione.

Ciò che mi impressiona, e molto, è che tutti questi pensieri abbiano anche un legame profondo con la prima tappa del Seminario di filosofia e la sua istanza di "ricordo" del primo poeta scrittore della nostra storia: perché Lorenzo ha svelato e tratteggiato moltissime cose implicite nel primo passo e molte altre ancora che seguiranno poi; sicché io mi sento come colui che è stato sorpreso in un atteggiamento che riteneva di custodire in segreto e tenere nascosto rispetto alla contingente e momentanea vita degli altri.

Naturalmente non preciserò qui di che si tratta, non svelerò il gioco, non anticiperò, ma lascerò tutti, anche Lorenzo, in sospeso, come si deve fare in ogni gioco che si rispetti. Leggete, cari Soci di Mechrí, e fate, se volete, le vostre ipotesi. Il più immediatamente importante è la ricchezza delle considerazioni del nostro compagno di strada, che non ha senso riassumere qui: l'importante è leggerle e meditarle. Lasciarle agire nel *loro* gioco. A differenza delle formiche, dice Karagiannakos, noi siamo anche cicale, un po' Narciso e un po' Orfeo (così anche il Seminario delle arti dinamiche è convocato sulla ribalta del gioco).

Un gioco molto serio, nella sua ammirevole leggerezza: perché evoca il lamento dell'usignolo, preso nelle strette della vita e della morte, come ogni vivente, come tutti noi.

(3 novembre 2018)